

guerra alla guerra

Siamo stati fra i pochi a non accodarsi, dopo i fatti dell'89 nell'Est Europeo, al coro unanime dei falsi predicatori di pace e della possibilità di una pacifica convivenza tra gli stati. Non per volontà cinica di dissociazione a tutti i costi, né perché avversi alla prospettiva di pace fra i popoli. Tutt'altro.

Il conflitto armato è la conseguenza naturale, inevitabile di un regime che si basa sulla disegualianza economica, sullo sfruttamento dei lavoratori; sull'antagonismo degli interessi che vede il mondo come un grande mercato da conquistare per soddisfare gli interessi di una minoranza di parassiti che detiene il potere economico, politico e militare. La logica di concorrenza e di competitività, tanto cara ai padroni e, ahì noi, ai nostri riformisti, è logica di guerra.

Il petrolio, materia prima per eccellenza, base dello sviluppo e di controllo delle economie capitaliste, val bene una guerra.

L'Irak è dunque colpevole della stessa logica di potenza degli USA e di tutti i presunti odierni difensori della libertà e del diritto internazionale.

Che fine aveva fatto tutta questa oratoria, quando gli USA hanno occupato Grenada, Panama o quando gli Israeliani hanno occupato la Cisgiordania, la Siria il Libano?

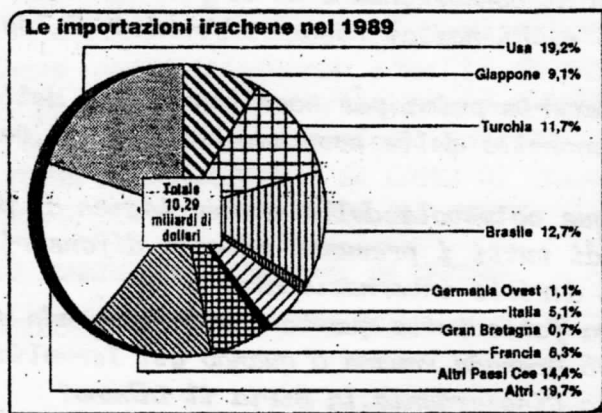
Senza scordarci gli innumerevoli "program" contro le minoranze etniche, quali gli Armeni in Russia, gli Aborigeni in Australia e gli stessi Indiani d'America, solo per citarne alcuni.

chi ha finanziato l'irak

L'Italia per anni ha lucrato con quello che oggi viene definito come il nuovo Hitler. Grazie allo spauracchio di Khomeini e alla minaccia integralista, l'Italia ha contribuito notevolmente alla costruzione di una macchina da guerra temibile come quella di Saddam, forte di un milione di uomini, con armi sofisticate e chimiche.

Le tremende immagini dei 5.000 civili Curdi "gassati" da Saddam in un solo villaggio, che il mondo ha potuto vedere e sentire tramite le testimonianze, nel marzo dell'88, non hanno minimamente smosso governi ed eserciti, né la retorica dei diritti umani ha bloccato i flussi di capitali e di armi.

La tabella, più di altre parole, fornisce i dati della compromissione e degli aiuti forniti a Saddam.



Gli americani sono stati, nell'89, i principali fornitori di riso e grano.

la funzione dell'o.n.u. è pura demagogia

Il richiamo all'opera negoziatrice dell'ONU e alla necessità di un "governo mondiale", posizione espressa dai nostri riformisti, i quali comunque si sono astenuti sulla mozione finale del governo di invio della navi da guerra nel Golfo prima della risoluzione ONU, diventa quindi un non senso se non vera e propria demagogia.

Cinque nazioni (USA, URSS, Cina, Inghilterra, Francia) hanno il diritto di veto sulle risoluzioni da adottare.

La stessa risoluzione 665 (quella che giustifica l'uso della forza militare) è avvenuta a cose fatte; già con le forze militari dispiegate.

Individuare l'ONU come strumento di democrazia e di negoziazione costante per redimere i vari conflitti mondiali, dopo tanta retorica, a sinistra, su "un uomo un voto" come panacea di democratizzazione della vita sindacale, politica ed economica, diventa risibile se non fosse drammatico per le sorti di centinaia di migliaia di uomini coinvolti dalla guerra.

Lo stesso vertice Bush-Gorbaciov la dice lunga su chi realmente ha la forza economica e militare per imporre i destini dei popoli.

Lo scontro non è fra tutori della libertà e del diritto internazionale e un dittatore pazzo. E' una banda di ladroni che si contende il gruzzolo: il petrolio, i profitti che da questo derivano, la capacità di controllo e di influenza economica e politica in vaste aree del mondo.

che fare

Non abbiamo altra scelta. Chi lavora realmente per la pace fra i popoli non può delegare l'ONU o altre consorterie simili, a risolvere le competizioni, commerciali o guerreggiate che siano, fra gli stati.

Occorre dire, ad alta voce, che c'è una sola guerra per la libertà: quella che in ogni paese, arabo od occidentale, del nord o del sud del mondo, è sostenuta dagli sfruttati contro gli sfruttatori.

Il nostro compito è di spingere i lavoratori, le masse agricole arabe contro i loro padroni.

Ciò è possibile se in Italia, così come nel mondo intero, i lavoratori, le proprie organizzazioni politiche e sindacali, puntano il dito accusatorio contro le industrie belliche, contro il governo, sempre più comitato d'affari degli interessi della borghesia, contro il tentativo di far pagare ai lavoratori il prezzo della guerra di "lor signori".

Aumento della benzina, maggiori tasse, minori spese sociali, niente contratti; queste sono le decisioni prese o che si prenderanno giustificandole con la guerra.

Occorre un maggior protagonismo sociale.

PIU' FORTE SI SVILUPPERA' LA LOTTA DI CLASSE, MINORE E' IL RISCHIO DI UNA GUERRA FRA GLI STATI.

RITIRO IMMEDIATO DELLA NAVI DA GUERRA

BOICOTTAGGIO DEL TRASPORTO DELLE ARMI.

organizzazione comunista libertaria

ciclo proprio. B. Cappuccini, 109.

Livorno 6/9/90